

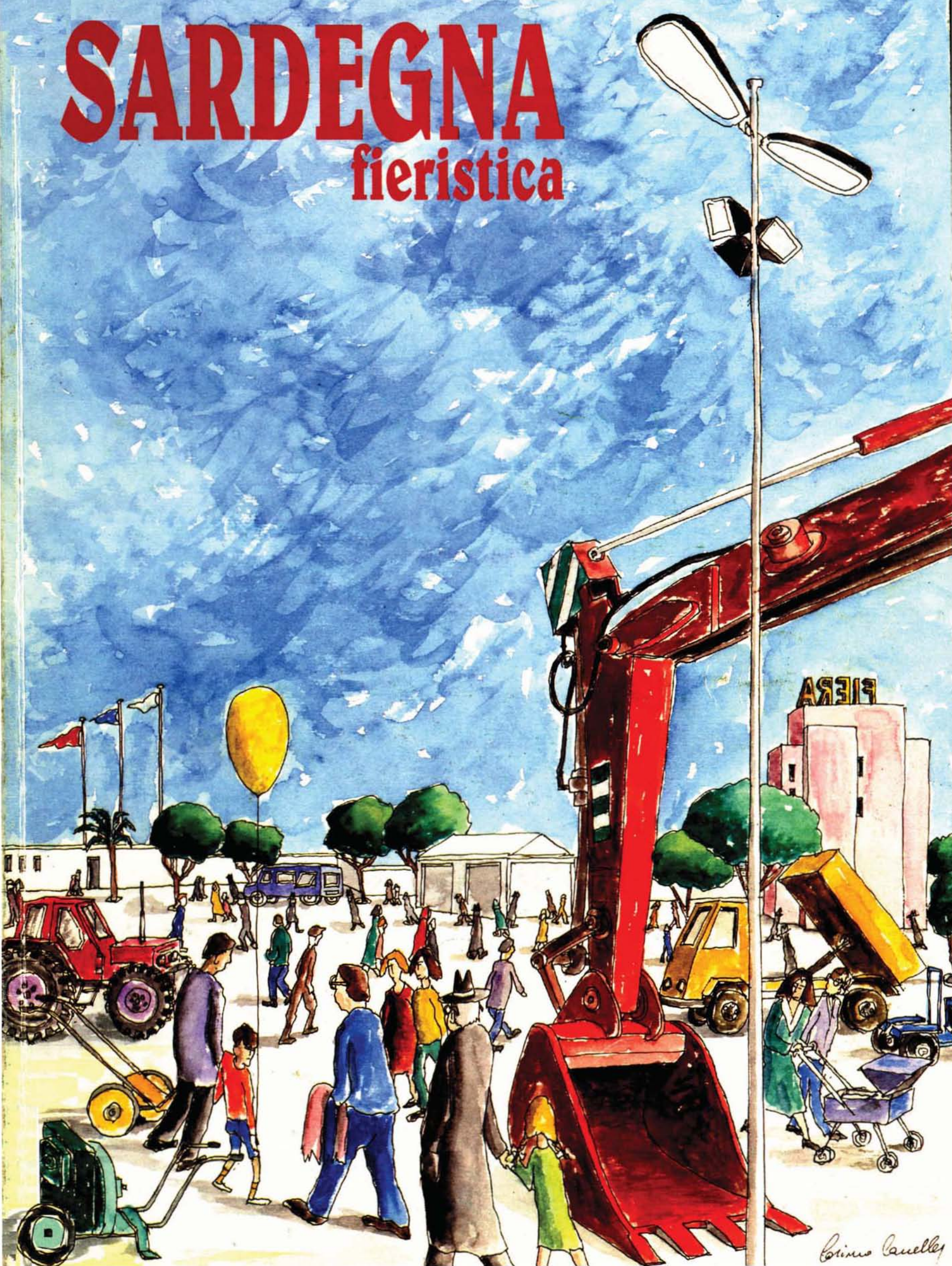


Manca Di Mores, Giuseppina (1996) *Quattro passi tra i ruderi*. Sardegna fieristica, Vol. 48 (aprile-maggio), [2] p.

<http://eprints.uniss.it/7263/>

SARDEGNA

fieristica



Giuseppe Cavallotti

SOMMARIO

La Fiera Internazionale della Sardegna alla 48ª edizione di Stefano Cossu
La scure del fisco sulla Sardegna di Giuseppe Usai
Le medie e piccole imprese isolate vanno ciascuna per proprio conto di Antonello Angius
Nella nostra regione, recessione al galoppo di Pietro Picciau
Nel 1995, per le banche sarde bilanci in attivo di Gianni De Magistris
La vertenza carbone si sta avviando alla conclusione di Sandro Mantega
Metropolitana leggera: un sogno che a Cagliari potrebbe realizzarsi tra quattro anni di Roberta Ebau
Il Piano regionale trasporti quasi al varo di Gherardo Gherardini
Il boom dell'agricoltura biologica in Sardegna di Francesco Pirisi
La Camera di commercio cagliaritano ha attivato il Registro delle Imprese di Paolo Matta
Iglesias sta per ospitare un corso triennale in Scienze dei materiali di Silvana Migoni
La nuova circonvallazione di Cagliari 554 sta per diventare una realtà di Lucio Salis
L'intensa attività promozionale della Camera di commercio oristanese di Francesco Milia
L'ammodernamento delle ferrovie sarde non è più una chimera di Marco Mostallino
Per i mercati cagliaritani si avvicina l'ora della privatizzazione di Rosanna Romano
L'Api sarda ha istituito un numero verde per segnalare ritardi e inefficienze di Maria Francesca Chiappe
La Sfirs in piena evoluzione di Silvana Corona
La nuova diga sul Tirso ad un passo dall'inaugurazione di Paolo Cubeddu
Dallo scorso agosto, in funzione a Macchiareddu l'inceneritore del Casic di Andrea Mureddu
L'isola a secco: un dramma ritornante di Fabrizio Meloni
Lo scorso marzo si è svolta a Cagliari la prima Conferenza regionale dello sport di Gino Zasso
Il recupero del Lazzeretto di Sant'Elia nei programmi di architetti e ingegneri comunitari di Massimo Aresu
Il Poetto in agonia di Antonello Deidda
Continua la stagione felice del turismo isolano di Lello Caravano
La valorizzazione turistica degli invasi sul Mulargia ed il Flumendosa di Umberto Oppus
Il "Trenino verde", un veicolo per ammirare le bellezze segrete dell'isola di Gianni Zanata
La Sardegna ospite d'onore alla Fiera Internazionale di Nizza di Marcella Cannas
In attività a Macchiareddu il Centro sportivo del Casic di Gigi Cavagnino
Da un decennio nello stagno di Pula opera un Centro di educazione ambientale di Andrea Piras
A Soleminis il polo regionale di informazione ed educazione ambientale di Marina Figus
In Sardegna la maggiore produzione italiana di zafferano di Laura Pinna
L'attività del Corpo di vigilanza ambientale per salvaguardare il litorale e le acque interne dell'isola di Giosi Moccia

Edita in occasione
della XLIII
Fiera Campionaria
Internazionale
della Sardegna



Copertina di Cosimo Canelles

Il variegato mondo degli immigrati non comunitari in Sardegna
di Cristina Cossu

L'ecstasy dilaga anche nell'isola
di Cristiana Aime

Sardegna: al primo posto in Italia per quanto riguarda le devianze giovanili
di Carlo Pibiri

A Cagliari, sta per decollare il progetto "POS 2" finalizzato ad aiutare i tossicodipendenti
di Tarquinio Sini

In funzione a Cagliari cinque centri per combattere il disagio giovanile
di Luisa Fanni

Nel carcere minorile di Quartucciu, l'obiettivo principale è il recupero dei ragazzi reclusi
di Umberto Aime

La Giunta comunale ha deciso di costruire una casa-albergo per i senza tetto
di Massimiliano Rais

Il piano della Regione per fronteggiare gli incendi nella prossima estate
di Enzo Aresti

L'anfiteatro di Porto Rotondo: un'opera che coniuga turismo e spettacolo
di Caterina De Roberto

A Pattada in attività dal 1993 un laboratorio di liuteria
di Paolo Murtas

La casa editrice Ilisso, un'iniziativa che onora la nostra terra
di Gianni Pilitu

La Libera università nuorese in funzione da cinque anni
di Giuseppe Deiana

L'Istituto minerario di Iglesias: da 124 anni un faro di cultura tecnica
di Lorenzo Del Piano

Lucifero, una tra i personaggi più eminenti della Chiesa sarda
di Giampaolo Mele

I programmi dell'ISOLA per rilanciare l'artigianato isolano
di Maria Sanna

La Vergine del mare a Bosa: una tra le più suggestive sagre isolate
di Antonio Naitana

L'Azione cattolica è presente in Sardegna da 120 anni
di Mario Girau

Fortuna Novella, un personaggio da "Libro Cuore" nel turbine della seconda guerra mondiale
di Francesco Biorchi

Il settantennio dell'Associazione industriali di Cagliari celebrato con due volumi
di Vittorio Scano

Publicato un volume con i versi di Francesco Alziator
di Antonio Romagnino

Nel 1297, Bonifacio VIII infeudò la Sardegna a Giacomo II d'Aragona
di Olivetta Schena

Brancaleone Doria: un personaggio di spicco nella tormentata vicenda del nostro medioevo
di Alessandra Cioppi

Dall'VIII all'XI secolo gli arabi attaccarono ripetutamente la Sardegna
di Alessandra Argiolas

Nel 1855, numerosi soldati isolani combatterono la guerra di Crimea
di Maria Bonaria Lai

Il 2 giugno 1861, in Sardegna la festa per l'Unità d'Italia appena raggiunta si svolge in tono minore
di Giuseppina Catani

Le drammatiche condizioni del porto di Cagliari nel Settecento
di Paolo Cau

Il comparto minerario sardo durante la prima guerra mondiale
di Francesco Manconi

Il 2 giugno 1946, i sardi votarono per la Costituente ed il referendum istituzionale
di Gianfranco Murtas

Nel 1949, l'isola fu teatro di un interminabile sciopero generale
di Giuseppe Podda

Nei secoli passati, in Sardegna era molto diffusa la caccia ai tesori
di Carlo Pillai

Lo stemma di Sassari risale al XIII secolo
di Eugenia Tognotti

Giuseppe Todde, un grande economista sardo dell'Ottocento
di Alberto Contu

Nei mesi scorsi, l'ExMa ha ospitato la mostra "La città estiva - I casotti in 500 immagini"
di Carlo Antonio Borghi

A partire dai primi anni Cinquanta, l'isola è ricordata in numerosi annulli postali
di Sergio Serra

La medicina popolare nella Sardegna del passato
di Gian Paolo Caredda

Le mattonelle maioliche a Cagliari: un uso durato dal XV secolo all'inizio del Novecento
di Mauro Dadea

Le fortificazioni di Caprera: un patrimonio da valorizzare
di Tina Sulas

La Sardegna presente nella grande mostra "Gentium memoria archiva", svoltasi a Roma da gennaio ad aprile '96
di Carla Ferrante

Turrus Libisonis, città romana nel nord Sardegna
di Giuseppina Manca di Mores

Il Lido Iride di Platamona, un'intelligente realizzazione decollata nel 1956
di Gibi Puggioni

Risalgono a fine Ottocento i primi passi della cinematografia nell'isola
di Francesco Ruggieri

Il Giro ciclistico di Sardegna: un'avventura cominciata nel lontano 1958
di Angelo Carrus

La mostra "I gioielli del re", tenutasi a Cagliari lo scorso febbraio
di Ludovica Romagnino

"Il passo del disprezzo": s'intitola così il volume di Annino Mele apparso recentemente in libreria
di Giovanni Mameli

Sant'Antioco di Bisarcio: una bella chiesa isolana che risale alla stagione del romanico
di Aldo Sari

Publicato dalla Ilisso recentemente il volume "Pittura e scultura nel primo '900" di Giuliana Altea e Marco Magnani
di Ivo Serafino Fenu

QUATTRO PASSI TRA I RUDERI

di Giuseppina Manca di Mores

Turrus Libisonis, che la tradizione vuole fondata da Giulio Cesare nel 46 a.C., visse secoli di splendore per via dei traffici marittimi. Dopo il settimo secolo, fu soppiantata dall'odierna Porto Torres che ha cancellato la maggior parte delle sue vestigia. Tuttavia, sussistono numerose testimonianze del suo passato quali le terme, l'acquedotto, il porto, abitazioni private, strade ed i magazzini dove si depositavano le merci. Girando tra quei resti, è facile immaginare la vita che vi si svolgeva quotidianamente

Una città antica non è sempre uguale a se stessa nel corso dei vari periodi. Le sue rovine appaiono oggi ai nostri occhi un'indifferenziata testimonianza di un tempo remoto.

Eppure, quei lacerti di muri e strade, gli stessi oggetti pregiati o destinati all'uso quotidiano che possiamo ammirare nelle vetrine di un museo, si riferiscono a diversi momenti della vita di una città distanti fra loro anni, decenni e, molto spesso, secoli.

Le città antiche, proprio come le città odierne, nell'arco della loro vita si sono ampliate. Le aree hanno cambiato più volte la loro funzione, si sono contratte per poi svilupparsi di nuovo, magari in un'altra direzione. E raccontano storie di genti ed epoche diverse.

La Sardegna conserva testimonianze imponenti.

A Tharros i resti dei periodi fenicio e punico sono visibili insieme alle strutture della città romana e ai successivi utilizzi paleocristiani, come nel caso delle terme dette significativamente "di Convento Vecchio".

A Sant'Antioco le grandi tombe a camera scavate nella roccia in epoca punica sono state utilizzate dai romani e successivamente dagli antichi cristiani, che hanno abbellito quelle pareti con pitture e iscrizioni dedicate ai loro defunti.

A Nora, accanto al complesso delle terme a mare di piena età romana, si conserva la gradi-

nata di un pozzo nuragico che testimonia la più antica frequentazione del luogo.

Una delle principali città della Sardegna fu certamente Turrus Libisonis, nota come unica colonia romana dell'isola, se si eccettua la notizia di una seconda colonia ad Uselis, oggi Usellus, non lontano da Ales.

L'area da essa occupata coincide con quella dell'odierna Porto Torres, ed è impressionante come i suoi resti possano talvolta trovarsi a poche decine di centimetri sotto l'asfalto ed i marciapiedi che noi calpestiamo.

La fondazione della colonia è generalmente attribuita a Giulio Cesare, che fu in Sardegna fra il giugno e il luglio del 46 a.C.; il sito doveva però già essere abitato, come mostra la presenza di ceramiche che risalgono sino al secondo secolo avanti Cristo.

La città si sviluppò secondo criteri urbanistici ancora non completamente chiariti, e per la cui definizione i vari ritrovamenti effettuati nel mettere in opera sottoservizi o demolendo vecchi stabili forniscono dati nuovi e fondamentali.

Tre grandi necropoli delimitavano la città antica ad est, sud e ovest: la loro estensione è cambiata nel tempo a seconda delle fasi di ampliamento o contrazione dell'area abitata, specchio dei mutamenti storici, politici ed economici che hanno segnato la vita di Turrus, attestata almeno sino al settimo secolo dopo Cristo dalle sepolture

più tarde.

L'imponente e bellissima basilica romanica di San Gavino accompagna la storia della città dal medioevo in poi.

Un'ampia zona si è però salvata dalla sovrapposizione della città moderna, pur trovandosi nel cuore di essa: qui si conservano i resti monumentali di alcuni edifici pubblici rimasti sempre visibili, nei secoli, sino ai giorni nostri. L'area del futuro – ormai, speriamo, davvero imminente – parco archeologico si trova a ridosso della stazione ferroviaria, inaugurata nel 1872 e successivamente ampliata negli anni '20 al caro prezzo della perdita irrimediabile di grandiosi monumenti della città romana.

Nonostante queste distruzioni, possiamo ancora ammirare resti di abitazioni, di strade lastricate e soprattutto le Terme Centrali note nella fantasia popolare come "palazzo di Re Barbaro", il governatore dell'isola che avrebbe condannato il martire Gavino alla decapitazione.

L'edificio fu utilizzato per diversi secoli, subendo numerosi cambiamenti planimetrici, rifacimenti e restauri; le strutture oggi maggiormente visibili risalgono in gran parte alla fine del terzo – inizi del quarto secolo d.C..

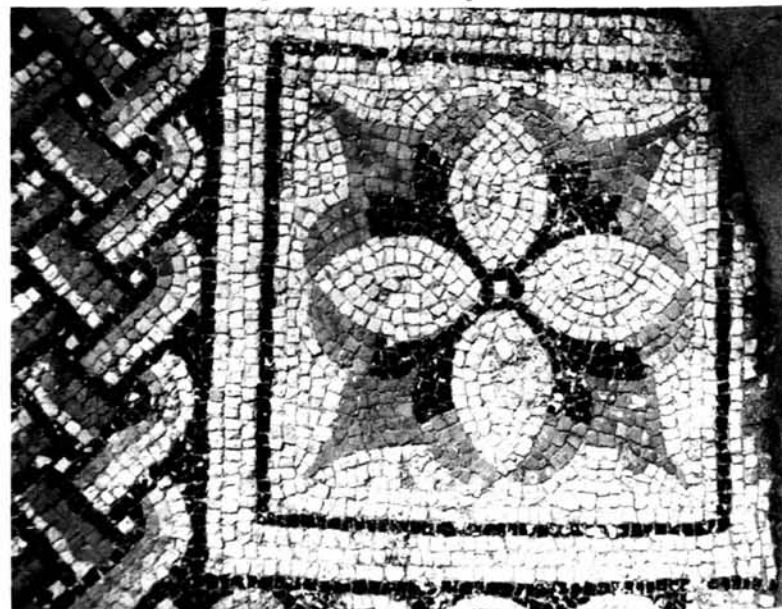
Possiamo immaginare di condurre la nostra visita al fianco di un abitante di Turrus che, una mattina, decidesse di recarsi nel principale edificio termale della città.

Attraversato un portico colonnato con pavimento a mosaico, utilizzato anche come palestra per le esercitazioni ginniche, il cittadino turritano si dirigeva verso una delle due stanzette gemelle con funzione di spogliatoio, i cosiddetti *apodyteria*. Dopo aver depositato abiti ed effetti personali su panche e banconi disposti lungo le pareti, egli passava direttamente nel *frigidarium*,



Porto Torres:
panoramica
delle terme
romane dette
"di re Barbaro"

Porto Torres: mosaico policromo nel "tepidarium" delle terme



ambiente di grandi dimensioni nel quale era possibile fare un bagno freddo all'interno di due grandi vasche rettangolari simmetriche, delle piccole piscine tutt'oggi visibili.

Le vasche, alle quali si accedeva scendendo alcuni gradini, erano impermeabilizzate con un impasto di malta e tritumi di tegole, cocci e mattoni, detto cocchiopesto, a sua volta rivestito da grandi e preziose lastre di marmo bianco. Il fondo era decorato con mosaici a disegni geometrici realizzati con tessere in pietra o in marmo di vari colori che scintillavano sotto la superficie dell'acqua.

Nelle pareti, conservate ancora per un'altezza considerevole e rivestite in opera laterizia, ossia in mattoni legati fra loro con malta e disposti in file regolari, si aprivano nicchie absidate nelle quali facevano bella mostra di sé statue o altri oggetti ornamentali.

Ma il bagno freddo, in genere, costituiva la parte finale dell'intero percorso: il nostro cittadino poteva infatti passare direttamente nei *tepidaria*, stanze riscaldate con aria calda prodotta dalla combustione di legname realizzata in appositi forni e spinta all'interno di intercapedini ricavate nelle pareti o sotto il pavimento rialzato con pilastri in mattoni o in pietra (le *suspensurae*).

Da qui raggiungeva il *calidarium*, ambiente maggiormente riscaldato, provvisto di abside con al centro una vasca a gradini per il bagno caldo; il vicino *laconicum* era invece utilizzabile per i bagni d'aria calda e secca. Altri ambienti minori, tuttora visitabili, erano adibiti alle attrezzature e al personale di servizio.

Le terme erano un importante luogo d'incontro dove, fra un bagno e una sauna, si discuteva di politica e cultura, venivano conclusi affari o si chiaccherava del più e del meno. I grandi complessi termali delle principali città romane erano poi dotati di numerosissimi locali, oltre ai principali già descritti: palestre, porticati, grandi piscine, biblioteche. L'approvvigionamento idrico veniva assicurato da una serie di canalizzazioni nella cui realizzazione i romani vantavano grande maestria.

Le terme di Turrus erano collegate con l'imponente acquedotto, costruito almeno in età augustea se non prima, che raccoglieva le acque delle numerose fonti esistenti intorno all'attuale città di Sassari e attraversava la campagna per vari chilometri. Tratti delle arcate sono visibili ancora oggi all'uscita di Sassari, nelle località di Tana di Lu Mazzone, Pala di Carru, Pischinas e presso Ottava, nonché nella stessa Porto Torres; un lungo tratto tuttora percorribile è scavato nella parete rocciosa sopra via Fontana Vecchia, nei pressi della stazione, e un secondo, realizzato in muratura e con copertura a doppio spiovente, è stato recentemente individuato e indagato da speleologi e archeologi in località Serra Li Pozzi.

Ma non esistevano solo bagni pubblici: anche alcune abitazioni private, soprattutto quelle appartenenti a cittadini di ceto elevato, avevano impianti idraulici, di riscaldamento, e vere e proprie terme.

Lo scorso anno, nella centralissima via Giordano Bruno, ho scavato resti di murature ed un mosaico appartenenti forse ad una di queste case private. Il mosaico era purtroppo conservato solo in parte, e comunque per un tratto di quasi due metri per tre. Realizzato con tessere in pietra di cinque colori – bianco, nero, rosso, giallo e grigio azzurro – presenta una complessa decorazione geometrica di quadrati, rombi e triangoli combinati fra loro, delimitati da un motivo a treccia e riempiti con motivi a squame, pelte e nodi di Salomone.

Esso si aggiunge alla numerosa serie che Turrus Libisonis ha restituito, provenienti da abitazioni private, edifici pubblici e tombe; alcuni, asportati dal luogo nel quale sono stati ritrovati per motivi di sicurezza e conservazione, sono visibili nell'Antiquarium Turritano, costruito all'

interno dell'area archeologica, presso le Terme Centrali, e nelle sale del Museo Sanna di Sassari.

Un altro punto centrale di Turrus Libisonis era sicuramente il porto. Nella prima fase di vita della città, lo scalo doveva essere ubicato alla foce del Rio Mannu, dove sono state rinvenute strutture che probabilmente appartenevano alle banchine. Qui, le sponde del fiume vennero collegate con un ponte a sette arcate, costruite in blocchi calcarei squadrati con notevole precisione. Aperto al traffico sino a pochi anni fa, il ponte è tuttora ben conservato e rappresenta una tra le principali emergenze architettoniche della città romana.

Nel secondo o nel terzo secolo dopo Cristo, il porto commerciale venne spostato nella stessa zona in cui si trova quello odierno, e più esattamente nella parte più interna, corrispondente alla darsena.

Una tranquilla passeggiata di un quarto d'ora permetteva al nostro cittadino, che abbiamo lasciato all'uscita delle terme, di recarvisi percorrendo forse un tratto dell'attuale via Ponte Romano (sotto la quale sono i basoli in granito di uno degli assi in direzione est-ovest della città romana, i *decumani*) sino ad incrociare uno dei *cardines*, cioè delle strade orientate nord-sud, che lo portava dritto al porto.

Non è difficile sostituire all'odierno rumore

gava le zone interne alle coste: la via principale congiungeva Karales (Cagliari) a Turrus, con un tracciato assai simile a quello dell'odierna Statale 131.

Lo spostamento del porto dalla foce del Rio Mannu all'area attuale ebbe immediate conseguenze sull'urbanistica della città, che dovette aprire nuovi spazi alla costruzione di edifici legati all'attività commerciale. Primi fra tutti sono i grandi magazzini per lo stoccaggio delle merci in arrivo, come quelli ritrovati durante uno scavo condotto negli anni 1978-'79 lungo lo stesso corso Vittorio Emanuele: i resti, conservati all'interno dei locali della Banca Nazionale del Lavoro, sono la dimostrazione di come sia possibile far coesistere le testimonianze della città antica con quelle moderne.

Di questi edifici, notevoli quanto a dimensioni, oggi rimangono le fondazioni, in blocchi calcarei squadrati, di grandi stanze rettangolari affiancate. Grazie ai materiali ceramici trovati nei vari ambienti, ed in particolare a quelli utilizzati come contenitori, si è potuta ricostruire la provenienza delle merci immagazzinate. Dagli scavi archeologici sappiamo che nel V secolo dopo Cristo i magazzini erano già distrutti. I blocchi furono riutilizzati per costruire un grande muro difensivo, probabilmente eretto in tutta fretta contro la minaccia dei Vandali, che tentarono a



Porto Torres: il ponte romano

dei motori, al cigolio dei mezzi pesanti che vengono scaricati dai portelloni delle navi e al brusio dei passeggeri che mettono piede sull'isola, le grida dei marinai che si affannavano nelle operazioni di attracco e ancoraggio delle imbarcazioni provenienti dalla Gallia Narbonense, cariche di merci e soprattutto anfore con vino e olio.

Turrus, insieme a Karales e Olbia, era uno dei principali porti commerciali della Sardegna e costituiva uno scalo obbligato per le navi che partivano da Marsiglia dirette ad Ostia. Proprio qui, nel cosiddetto Piazzale delle Corporazioni, era la sede degli appaltatori privati turritani che abbiamo potuto riconoscere grazie alla presenza di un ormai notissimo mosaico pavimentale raffigurante, in tessere nere su fondo bianco, una nave a vele spiegate con sopra la scritta *Navic (ularii) Turritani*, cioè coloro i quali organizzavano via mare il trasporto delle merci per la Sardegna.

Erano numerose anche le navi in partenza che trasportavano soprattutto grano di cui l'isola fu una grande produttrice sin dall'età punica; tra le derrate era sicuramente compresa la carne, rinomata già da allora.

Le merci da imbarcare arrivavano direttamente al porto grazie alla fitta rete stradale che colle-

più riprese di sbarcare nell'isola.

L'archeologia è una finestra sul passato che ci permette di contribuire alla ricostruzione dei grandi avvenimenti storici e allo stesso tempo soffermarci sulla storia quotidiana, seguendo, come abbiamo fatto, la giornata di un cittadino alle terme, al porto, immaginandolo nella sua abitazione o scoprendone il nome nell'iscrizione posta sulla sua tomba.

Dagli strati di terra accumulatisi nel tempo affiorano a volte anche momenti di vita quotidiana, che un piccolo dettaglio, un indizio, ci permette di ricostruire. Quando vediamo, ad esempio, su un grande embrice che copriva una tomba della necropoli meridionale l'impronta della zampa di un cagnolino, come non immaginare il volto dell'artigiano intento a modellare coppi e mattoni, alla vista del quadrupede che attraversa il cortile nel quale egli lavora, zampettando sulle tegole distese ad asciugare sulle stuoie e pronte per essere cotte nella vicina fornace, lasciando per sempre il segno dei polpastrelli nell'argilla ancora fresca?

A noi raccogliere anche questo tassello per ricomporre un grande antico mosaico destinato a rimanere incompleto: non ci resta dunque che cedere volentieri alla tentazione di aggiungere, con pazienza, qualche tessera in più. ●